

# Pedagogia, Persona, Possibilità

Percorsi di teoria e storia dell'educazione

n. 9

DIRETTRICE:

Marisa Musaio - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Comitato scientifico:

Giuseppe Vico - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Michele Lenoci - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Antonio Bellingreri - Università degli Studi di Palermo

Maurizio Fabbri - Università degli Studi di Bologna

Lorena Milani - Università degli Studi di Torino

Maria Cristina Morandini - Università degli Studi di Torino

Concepción Naval - Universidad de Navarra – Pamplona (Spain)

Liam Gearon - University of Oxford (United Kingdom)

Yolanda Espiña - Universidade Católica Portuguesa – Porto (Portugal)

Carmen Urpí - Universidad de Navarra – Pamplona (Spain)

Sophie Ward - Durham University (United Kingdom)

Carla Ghizzoni - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Domenico Simeone - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Luigina Mortari - Università degli Studi di Verona

Isabella Loiodice - Università degli Studi di Foggia

Giuseppe Elia - Università degli Studi di Bari

Comitato di redazione:

Daniela Dato - Università degli Studi di Foggia

Dario De Salvo - Università degli Studi Messina

Monica Crotti - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Livia Romano - Università degli Studi di Palermo

Federico Zamengo - Università degli Studi di Torino



PEDAGOGIA DELL'IDENTITÀ:  
L'ENIGMA DELL'ESSERE

a cura di Luana Di Profio

 **MIMESIS**

Volume stampato con il contributo dell'Università degli Studi "G. D'Annunzio"  
di Chieti-Pescara. Dipartimento di Economia Aziendale (DEA).

MIMESIS EDIZIONI (MILANO – UDINE)  
WWW.MIMESISEDIZIONI.IT  
MIMESIS@MIMESISEDIZIONI.IT

ISSN: 2724-4091  
ISBN: 9788857591704

© 2022 – MIM EDIZIONI SRL  
VIA MONFALCONE, 17/19 – 20099  
SESTO SAN GIOVANNI (MI)  
PHONE: +39 02 24861657 / 24416383

## SOMMARIO

INTRODUZIONE	9
1. DAL CAMMINO DELL'IDENTITÀ ALL'IDENTITÀ IN CAMMINO <i>Adriano Ardovino</i>	25
2. ARCHITETTURE DEL SÉ: RIFLESSIONI PEDAGOGICHE SU SINCRETISMI IDENTITARI <i>Luana Di Profio</i>	39
1. La metafora dell'identità come composizione architettonica: suggestioni iniziali dal Brutalismo	39
2. L'identità in costruzione: sprazzi di un vivere daimonico	50
3. "Quid est homo?"	55
4. La costruzione sociale dell'identità fra «antropo- poiesi» e distinzione	61
5. Fra ruderi, rovine e nuove fioriture: il giardino all'inglese come modello d'identità complessa	74
3. CORPO E IDENTITÀ: PROSPETTIVE E DISTORSIONI PEDAGOGICHE <i>Luana Di Profio</i>	87
1. Il corpo vissuto: fra corrispondenze, idiosincrasie e restituzioni di senso	87
2. L'assoluto corporeo fra «rappresentazione», «senso dell'esserci» ed «enigma»: da Don DeLillo a Jaspers	93
3. Un corpo... semplicemente corpo	104
4. La spiritualità del corpo. Prolegomeni per i disprezzatori del corpo: da Nietzsche a Lowen e Feldenkrais	111

5.	Il corpo liberato fra utopie e distopie: <i>Eros e civiltà</i> da Orwell a Marcuse	122
6.	Il corpo allo specchio: l'identità corporea fra dismorfie e spersonalizzazioni da Sartre a Binswanger	125
7.	Rendere giustizia all'alba: il corpo nella filosofia di Jean-Luc Nancy	136
8.	Il pensiero del corpo: considerazioni pedagogiche conclusive	140
4.	LA FRAGILITÀ IN NOI E LA TENSIONE VERSO L'IDENTITÀ <i>Marisa Musaiò</i>	147
1.	Dipanare pensieri sull'identità	147
2.	Ritrovarsi nell'emergenza	148
3.	Riconoscersi identità fragili	153
4.	Risemantizzare l'educazione all'identità	160
5.	L'IDENTITÀ DEI LUOGHI IN UN'OTTICA ETNOPSICOANTROPOLOGICA: LE IMPLICAZIONI PSICOSOCIALI DELLE MIGRAZIONI E GLI INTERVENTI DA ATTUARE DI NATURA MULTIDISCIPLINARE <i>Dino Burtini</i>	169
1.	Il costruito dell'Identità	169
2.	L'importanza del contesto per la costruzione dell'immagine del sé	175
3.	Identità e Immigrazione	184
4.	L'Identità frammentata: il caso dei rifugiati e dei richiedenti asilo	191
5.	La presa in carico del migrante secondo un'ottica multidisciplinare	196
6.	LA SPETTACOLARIZZAZIONE DEL TRAGICO COME CRISI DI IDENTITÀ <i>Claudio Crivellari</i>	207
1.	Personal media e crisi d'identità	210
2.	Spettacolarizzazione del tragico e risposta educativa	215

## SEZIONE ALUMNI

1.	LA FRAGILITÀ DI ESSERE <i>ALTER</i>	223
	<i>Marco Palmieri</i>	
1.	Pregiudizi e stereotipi: la difficile costruzione dell'identità <i>alter</i>	223
2.	L'atipica ordinarietà del pregiudizio	225
3.	Illusioni e credenze	228
4.	La categoria residuale degli altri	231
5.	L' <i>Alter</i> : il diverso che resta	233
6.	Fra identità e alterità	239
7.	La riforma del pensiero	243
2.	TEATRO E IDENTITÀ	253
	<i>Gaetano Fato</i>	
1.	Stanislavskij: la prima rivoluzione del Novecento	253
2.	Jacques Copeau: l'attore-bambino in un teatro di provincia	258
3.	Chancerell: L'eredità di Copeau e la consacrazione del teatro per ragazzi	260
4.	Identità ed oppressione: il teatro sociale di Boàl	262
5.	La psicologia delle emozioni nel teatro dell'identità	266
3.	L'identità mafiosa: la costruzione di sé in contesti criminali	277
	<i>Jessica Torello</i>	
1.	La criminalità organizzata	277
2.	Caratteristiche del reticolato mafioso	280
3.	La ricerca di sé contro l'attaccamento salvifico	282
4.	Capisaldi mafiosi: dignità, onore, riservatezza, affiliazione	285
5.	Costruzione identitaria e avvoltoi di gioventù	289
6.	Narrazioni di criminalità ed esposizione di sé	291
	GLI AUTORI	299





5.

LA SPETTACOLARIZZAZIONE DEL TRAGICO  
COME CRISI DI IDENTITÀ

*di Claudio Crivellari*

INTRODUZIONE

Il tema dell'identità ha da sempre attraversato e affascinato la riflessione delle scienze, restituendo speculazioni e teorie ormai alla base del pensiero e della cultura occidentale, tendenti a definire in generale il modo in cui un individuo si considera e si definisce all'interno di un gruppo sociale e il modo in cui si relaziona rispetto agli appartenenti al proprio gruppo o a possibili alterità.

Da un punto di vista filosofico, solo per citare uno degli ambiti speculativi maggiormente interessati a una definizione chiarificatrice, l'identità rappresenta la capacità del soggetto di avere consapevolezza del permanere costante del proprio io attraverso lo scorrere del tempo e delle esperienze vissute. Il concetto di identità come permanenza costante delle caratteristiche fondamentali dell'individuo era già stato affrontato da Aristotele con la teoria di una sostanza-sostrato, ὑποκείμενον, costantemente identica a se stessa anche variando i suoi molteplici e mutevoli attributi. Lo stesso Aristotele riteneva che l'accezione fondamentale del termine sostanza fosse relativa all'essenza dell'oggetto, senza alcun riferimento qualitativo, partendo dal presupposto che tutti gli attributi esistono in riferimento alla sostanza di un oggetto particolare, mentre la sostanza esiste a prescindere dalla loro identificazione<sup>1</sup>.

La tradizionale idea di sostanza, seppur non completamente superata, viene messa in discussione nelle riflessio-

1. Per un approfondimento vedi P. Donini, *La metafisica di Aristotele*, Carocci, Roma 2007.

ni dell'empirismo moderno e di Locke, il quale si opporrà alla pretesa di conoscere la sostanza come una cosa in sé, dal momento che nella realtà è possibile cogliere soltanto le rappresentazioni dell'oggetto, condizionate dalle nostre sensazioni<sup>2</sup>. Locke s'inserisce così nel dibattito moderno sull'identità personale, alimentato dal superamento della teoria dell'ὑποκείμενον e, non ritenendo necessario rispondere alla domanda metafisica intorno a quale sia la sostanza pensante, orienta invece la propria riflessione sul flusso di pensiero, considerando l'identità di ogni individuo come una serie di stati mentali unificati grazie al meccanismo della memoria che lega il presente alle esperienze passate, proiettandone il senso in un progetto per il futuro. Al di là del fondamentale contributo di Locke, un approccio più moderno e articolato al concetto di identità caratterizzerà tutto il pensiero occidentale, tracciando traiettorie che meriterebbero un'approfondita trattazione a parte, come ad esempio il dibattito metafisico di Cartesio, le critiche di Leibniz, la svolta materiale di Hobbes, l'oggettività della sostanza indipendente dall'esistenza del soggetto teorizzata da Spinoza, il criticismo di Kant e l'idealismo di Hegel e di Fichte, fino alle frontiere epistemologiche di Whitehead e alle riflessioni più recenti che hanno aperto, di fatto, la strada al futuro<sup>3</sup>.

Il futuro come tempo che scorre e trasforma ciò che incontra, trasfigurando talvolta persino ciò che per definizione dovrebbe mantenersi costante anche nella trasformazione e trascinando l'umanità fino ai giorni nostri, attraverso secoli di storia e contrastanti spiegazioni scientifiche del concetto di identità, di come si costruisce, di come si mantiene e di come si può perdere, vedendola sfumare in processi ineluttabili e impersonali di massificazione. Osservando infatti le società

2. Cfr. J. Locke, *Saggio sull'intelligenza umana*, Trad. it. C. Pellizzi, G. Farina, Laterza, Bari 2006.

3. Per un approfondimento vedi E. Cassirer, *Il concetto di sostanza e concetto di funzione*, Morcelliana, Brescia 2018; S. Cariatì (a cura di), *G.W. Leibniz. Monadologia. Principi razionali della natura e della grazia*, Rusconi, Milano 1997; Y. Melamed, *La metafisica di Spinoza: sostanza e pensiero*, Mimesis, Milano 2020; G. Garelli, M. Pagano (a cura di), *Sostanza e soggetto. Studi sulla Prefazione alla Fenomenologia dello spirito di Hegel*, Pendragon, Bologna 2016; C. Vigna, *Sostanza e relazione. Indagini di struttura sull'umano che ci è comune*, Orthotes, Nocera 2016.

contemporanee è possibile delineare come gli attuali sistemi tendano a massificare le esperienze, limitando il diritto alla soggettività della persona e, al tempo stesso, come gli stessi sistemi tendano a generare esperienze molto individualizzate, facendo emergere con maggior enfasi il modo in cui gli individui si confrontano con la propria identità personale, da cui traspare sempre più evidente la paura che, di fronte alla complessità e varietà dei diversi ruoli sociali con cui ciascuno è chiamato a misurare la propria identità, quest'ultima rischi di frammentarsi e perdersi.

Come sottolinea L. Pinkus, i tentativi di definizione del concetto d'identità sono molteplici e da questi dipende anche il tipo di analisi e di risposte che possono essere fornite, pertanto in questa prospettiva l'identità personale può essere vista come quella funzione o aspetto centrale della coscienza di sé, che consente la rappresentazione e la consapevolezza della specificità e continuità del proprio essere personale e, al tempo stesso, della sua diversità in rapporto agli altri e alla realtà. In quanto esperienza empirica del sentimento d'identità che, con caratteri relativamente durevoli benché non necessariamente stabili, rappresenta un fattore di continuità nel tempo, l'identità personale implica, a sua volta, sia una permanente coerenza con se stessi, sia una persistente condivisione di qualche carattere essenziale con altri<sup>4</sup>. Questa condizione, ricorda ancora Pinkus, coinvolge la soggettività nella globalità della sua esperienza cosciente che - in modo non astratto, bensì nel concreto del contesto ambientale - affonda le proprie radici nell'inconscio e lo manifesta nella sfera cosciente, ampliato e amplificato dalle moderne tecnologie che tendono a ridefinire proprio il concetto di identità, mediandola e al tempo stesso sfumandola in una sorta di inedita e contraddittoria personalizzazione senza volto, oppure di inedita massificazione senza individui.

4. Cfr. L. Pinkus, *Identità e solidarietà*, [www2.units.it/etica/2001\\_2/pe-pom06.html](http://www2.units.it/etica/2001_2/pe-pom06.html)

Per un approfondimento vedi L. Pinkus, *Senza radici? Identità e processi di trasformazione nell'era tecnologica*, Borla Editore, Roma 1998.

1. *PERSONAL MEDIA E CRISI D'IDENTITÀ*

Osservando sempre più nel dettaglio gli attuali scenari appare infatti evidente che oggi ai mezzi di comunicazione più tradizionali, come la televisione, si sono affiancati negli ultimi anni alcuni *personal media* legati al mondo dell'informatica e utilizzati in particolare dalle giovani generazioni, che consentono l'accesso a potentissimi canali di divulgazione come il Web e i *social networks*, diffusi in tutto il mondo e in grado di rimbalzare le notizie freneticamente e spersonalizzare esperienze individuali, attraverso il filtro protetto di un monitor, la "voce afona" di una tastiera e un distorto contatto con la realtà, per mezzo di un'indubbia capacità di deresponsabilizzare e di sfumare ciò che invece può essere drammaticamente reale, alimentando quella ricerca di protagonismo a tutti i costi che caratterizza la crisi dell'identità e della socializzazione tradizionalmente intese e il vuoto esistenziale del nostro tempo. L'uomo della società liquida teorizzata da Bauman<sup>5</sup> è un cittadino senza responsabilità e senza radici, impegnato solo nella ricerca di nuove esperienze passeggere e superficiali, talvolta rischiose, che tendono a generare una costante sensazione di vuoto esistenziale, incalmabile se non attraverso una costante corrente di rinnovamento, nella quale il consumismo o l'acquisto di beni materiali diventano effimeri e temporanei protagonisti nell'assenza di sostanza.

Probabilmente, questa crisi dell'identità e della socializzazione tradizionale, unita alla crescita esponenziale dei mezzi di comunicazione, caratterizzati ormai da elevata multimedialità e da estrema portabilità, ha innescato un processo di ricerca e spettacolarizzazione delle tragedie, talvolta del tutto personale. Gran parte del materiale audiovisivo in grado di enfatizzare un evento negativo, infatti, è prodotto e divulgato direttamente da chi è presente casualmente a un evento negativo o, addirittura, da chi talvolta ne è protagonista volontario, aprendo scenari inediti all'interpretazione del concetto stesso di educazione, chiamato a confrontarsi con dinamiche del tutto sconosciute alle teorie e dalle metodologie più tradizionali.

5. Per un approfondimento vedi Z. Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2000.

Affrontare oggi il tema dell'educazione, quindi, comporta inevitabilmente colmare quel vuoto esistenziale anche attraverso una ricostruzione dell'identità degli individui nei diversi contesti proposti da una società mobile in continuo mutamento, in cui i *media* rappresentano il principale strumento di socializzazione e in cui il maggiore disagio è generato proprio dall'impossibilità di esercitare su di essi un controllo efficace, tanto dal punto di vista quantitativo, quanto dal punto di vista qualitativo<sup>6</sup>.

Lo scenario contemporaneo appare così tanto caratterizzato dai mezzi di comunicazione da indurre a un'ipotesi di lettura in base alla quale la società attuale può essere classificata come società *post-mediale*, una società che ha visto la dissoluzione dei tradizionali *media* negli apparati tecnologici di controllo delle esperienze, che mettono a rischio la soggettivazione dell'esperienza stessa e la socializzazione dei legami relazionali. Un modello sociale, insomma, in cui i mezzi di comunicazione rappresentano di fatto il principale strumento di identificazione personale e la principale agenzia di socializzazione, in particolare dei giovani, essendosi imposti come privilegiato collegamento fra persone, informazioni ed esperienze<sup>7</sup>. Una forma di socializzazione in cui è sempre più evidente il passaggio dalle esperienze dirette alla loro rappresentazione e che tende a enfatizzare le vicende in una dimensione puramente virtuale<sup>8</sup>, nel cui processo rientrano a pieno titolo gli episodi di spettacolarizzazione delle vicende umane, in particolare delle vicende tragiche, legate alla sofferenza e al disagio, veicolate attraverso materiale audiovisivo prodotto spesso in totale autonomia e divulgate in tempo reale da canali informatici che consentono l'interazione e la pubblicazione di materiale da qualunque luogo e da qualunque strumento tecnologico si abbia a disposi-

6. Cfr. G. Greco, *L'avvento della società mediale. Riflessioni su politica, sport, educazione*, Franco Angeli, Milano 2004.

7. Il tema dell'identità personale e dell'esperienza ha trovato ampio spazio anche nelle riflessioni fenomenologiche di E. Husserl. Cfr. M. Autieri, *La questione dell'identità personale in E. Husserl*, Rivista di indagine filosofica e di nuove pratiche della conoscenza, 3, II/2018, pp. 127-150.

8. Cfr. A. Piomallo Gambardella, *Le sfide della comunicazione*, Laterza, Roma-Bari 2001.

zione, arrivando a condizionare, in un percorso inverso, anche gli strumenti di comunicazione più tradizionali<sup>9</sup>.

Facendo riferimento ad alcuni degli eventi più tragici che hanno caratterizzato gli ultimi decenni e che hanno riempito i palinsesti televisivi, torna utile ricordare quanto espresso in proposito da A. Grasso

[... A volte abbiamo la sensazione che certi conduttori, come sciacalli, siano pagati per non retrocedere mai di fronte a ciò che non comprendono per avere parole anche quando non hanno pensieri e che la tv non conosca la potenza del lutto: altrimenti saprebbe ancora far calare il sipario sull'orrore. Bisogna smetterla di parlare della normalità del male; qui siamo di fronte al male della normalità. Un passo indietro si riesce a fare solo quando un'intera comunità ristabilisce il senso del tabù. Ma, da Vermicino, tornando al caso della povera Sarah, il Servizio pubblico non ha mai dettato un codice di comportamento per casi simili, anzi ha allegramente alimentato trasmissioni che hanno trasformato la tragedia in entertainment: il «Novi Ligure show», il «Cogne Show», l'«*Erba show*», il «*Garlasco show*» e via elencando. Ha lasciato alla sensibilità dei singoli l'onere di non degenerare. L'etica è un insieme di valori condivisi, appartiene prima alla società, poi alla rete televisiva e infine, di conseguenza, ai singoli conduttori...].<sup>10</sup>

Come sottolineato, inoltre, l'avvento sempre più pervasivo dei *personal media* rischia di ridimensionare la portata degli eventi, rendendoli ordinari, lontani e impersonali, anestetizzandoli attraverso un *medium* e ridisegnando *ex novo* la percezione del rapporto identitario tra individuo, gruppo sociale e realtà, per mezzo di una indubbia capacità di deresponsabilizzare e di sfumare da un lato ciò che invece è drammaticamente reale, nonché di alimentare dall'altro quella ricerca di protagonismo effimero che, come detto, caratterizza troppo spesso il vuoto esistenziale.

Del resto, è altrettanto evidente che la nostra civiltà è caratterizzata anche da un desiderio e un bisogno di protagonismo, inseguito come una sorta di meccanismo compensativo di esistenze sorrette talvolta da inquietudine e noia. I modelli

9. Cfr. R. Eugeni, *La condizione postmediale*, La Scuola, Brescia 2015.

10. Cfr. A. Grasso, *Si può staccare la spina dall'orrore? Da Vermicino al delitto di Avetrana*, Corriere della Sera, 10 ottobre 2010.

di riferimento giovanili, spesso, non sono più persone con identità definite, ma personaggi senza identità che esistono solo attraverso la spettacolarizzazione e la mitizzazione di un modello di vita che non è più alimentato dal concetto di impegno e di tempo, ma al contrario da un'insana e aggressiva pretesa del "tutto e subito". Di fatto, la nostra società ha prima inventato e poi giustificato l'enfaticizzazione dell'esperienza e con essa lo spettacolo del dolore, nelle cui pieghe sono proliferate, ad esempio, le cosiddette trasmissioni verità, una sorta di spettacolo della realtà sotto mentite spoglie, giustificate da un punto di vista giornalistico e deontologico con un presunto carattere di pubblico servizio e di diritto di cronaca. Un esempio sono le numerose trasmissioni dedicate alle tragedie delle immigrazioni e a una serie di delitti efferati, in cui le immagini delle vittime, spesso bambini, sono state riproposte all'infinito, indulgiando sui minimi particolari e dilatando a dismisura i tempi delle tragedie. Ma per comprenderne appieno la portata e il senso della trasformazione in atto, bisogna ripartire dall'avvento della modernità e tener conto di quella radicata sensazione di disincanto e di diffidenza, affiancata da una contrapposta e nuova libertà operativa degli individui i quali, di fronte a incertezza e vuoto esistenziale, si trovano sempre più soli nella scelta delle relazioni e dei comportamenti da adottare.

L'affermazione esponenziale dei *media* e la spettacolarizzazione degli eventi non sono quindi derivate solo dai travolgenti progressi tecnologici degli ultimi anni, ma sono spiegabili anche attraverso una evidente crisi della socializzazione tradizionale, in quanto i moderni strumenti di comunicazione appaiono in grado di imporsi come anestetico all'incertezza, proponendo modelli, valori, atteggiamenti, comportamenti, stili di vita alternativi e rispondendo così al bisogno diffuso di fornire risposte immediate a una realtà che appare sempre più sfuggibile. Del resto, i *media* riempiono oggi moltissime esperienze quotidiane, fornendo informazioni e proponendo una propria interpretazione delle vicende umane, con una grande capacità di raccontare il mondo in modo mai fatto prima, senza limitarsi a una semplice rielaborazione narrativa, ma dando vita a una vera e propria ricostruzione

della realtà<sup>11</sup>. La funzione d'intermediazione che essi svolgono è di una rilevanza tale che la percezione di noi stessi e le nostre rappresentazioni sociali della realtà sono oggi così tanto determinate dalle strategie della comunicazione mediata, da arrivare a definire nuove categorie antropologiche<sup>12</sup>. L'ipotesi, quindi, che la società mediale si configuri come una società dell'informazione asimmetrica sembra essere abbastanza condivisa, mentre più incerta appare invece l'ipotesi che essa possa essere considerata anche una società della comunicazione simmetrica tra individui dotati di identità definita e in grado di percepirsi come tali, in quanto la società attuale, seppur caratterizzata fortemente da *mass e personal media*, non sembra riuscire ad attuare in pieno quelle forme di comunicazione da cui essa stessa è connotata, come se il villaggio globale, teorizzato da Marshall McLuhan, non avesse ancora trovato una piena maturazione<sup>13</sup>. Nel concetto di villaggio globale, utilizzato per descrivere la situazione contraddittoria in cui l'uomo vive, risulta infatti fondamentale da una parte una socializzazione di tipo planetario, ma dall'altra anche una socializzazione all'interno delle comunità locali, per cui l'intuizione di McLuhan sembra essersi realizzata solo parzialmente, certamente in relazione al concetto di globale e alla universalizzazione degli eventi e della conoscenza, ma forse non in relazione al concetto di villaggio, che richiama invece uno stretto rapporto comunicativo e sociale, un senso di comunità e di appartenenza la cui mancanza genera meccanismi di deresponsabilizzazione e di esaltazione enfatica delle esperienze, belle o brutte che siano. In altre parole, se l'innovazione tecnologica consente maggiori possibilità di scambiare informazioni a livello planetario, ciò non comporta automaticamente una migliore interazione e aggregazione sociale tra individui, al contrario, mentre a livello globale le informazioni aumentano a dismisura, a livello locale la capacità di aggregazione sociale va pian piano scomparendo in

11. Per un approfondimento vedi A. Ardovino, *Raccogliere il mondo. Per una fenomenologia della rete*, Carocci, Roma 2012.

12. Cfr. M. Livolsi, *Manuale di sociologia della comunicazione*, Laterza, Roma-Bari 2003.

13. Cfr. M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Garzanti, Milano 1967.



modo inversamente proporzionale, isolando i singoli individui nei propri mondi virtuali, in cui gioia e dolore, festa e tragedia, si sovrappongono confondendosi tra loro e spostando la realtà in una dimensione irreali. Tutte le informazioni che ci raggiungono, vissute attraverso uno schermo, sembrano essere scene di un gigantesco film, una grande finzione alla fine della quale tutto torna ad essere come prima<sup>14</sup>.

## 2.SPETTACOLARIZZAZIONE DEL TRAGICO E RISPOSTA EDUCATIVA

Il riferimento alla mancanza di quei legami forti che definiscono una comunità in cui riconoscersi e con cui identificarsi, unita alla crescita esponenziale dei mezzi di comunicazione, reclama da un lato quel bisogno di educazione che si sta progressivamente affermando come l'esigenza più impellente e dall'altro una ricostruzione dell'identità degli individui, adeguata ai contesti articolati di una società mobile in continuo mutamento, in cui i sistemi educativi si muovono in uno scenario complesso, dominato da reticolarità e interdipendenza.

Il processo di globalizzazione, ad esempio, con tutta la propria pervasiva potenza, ha inevitabilmente implicato anche una ridefinizione del modo di concepire l'azione educativa che, costretta a riflettere in maniera radicale sulle proprie strategie, ha visto ampliarsi e diversificarsi a dismisura gli orizzonti d'intervento<sup>15</sup>. Ma trasformazione e globalizzazione non riescono da sole a descrivere gli scenari in cui i sistemi educativi delle società contemporanee sono chiamati a confrontarsi con le dinamiche relative alla formazione delle identità, non meno importante, infatti, appare il concetto di complessità, un concetto che è caratterizzato dalla trasformazione e attraverso la globalizzazione, affiancando entrambe i fenomeni e divenendone al tempo stesso tratto distintivo<sup>16</sup>.

14. Per un approfondimento vedi C. Crivellari, *Comunicazione e formazione nella società mediale*, in M. Bruno, A. Lombardino (a cura di), *Narrazioni dell'incertezza: società, media, letteratura*, Franco Angeli, Milano 2016.

15. Cfr. A. Cobalti, *Globalizzazione e istruzione*, Il Mulino, Bologna 2006.

16. Un fondamentale contributo al dibattito, tra i tanti proposti, è stato fornito anche da Gregory Bateson, la cui prospettiva ecologica richiamata nelle

All'interno della scuola, ad esempio, un tale ripensamento rende necessario concentrarsi non solo sull'aspetto comunicativo e relazionale, ma anche sulle variabili che strutturano il contesto e il progetto di educazione della persona deve correre su una direttrice parallela a quella di una educazione sociale e collettiva.

Come sottolineato in alcuni contributi sul ruolo e sulla funzione scolastica di fronte alla complessità<sup>17</sup>, il senso profondo della scuola moderna e la sua insostituibile azione mediatrice, può essere definita in rapporto alla capacità di fornire alle giovani generazioni gli strumenti per costruire una propria identità e una piena autonomia, intesa non come deresponsabilizzazione, autoreferenzialità o come rottura delle appartenenze, bensì come capacità di rispondere in modo personale ai molteplici stimoli che attraversano il processo di crescita. Essere autonomi vuol dire non omologarsi agli *standards* comportamentali e valoriali ricorrenti, vuol dire non delegare altri nelle scelte da compiere, ma acquisire lo *status* di cittadino nell'accezione più ampia del termine, poiché l'autonomia personale oggi consiste nel saper gestire le tante forme di massificazione<sup>18</sup> che tendono a rendere gli individui non cittadini ma sudditi di atteggiamenti e comportamenti diffusi e adottati in maniera del tutto acritica.

L'obiettivo da perseguire, quindi, non può più essere il trasferimento di un sapere nozionistico, ma il trasferimento di un sapere utile all'acquisizione delle competenze necessarie alla capacità di percepirsi all'interno di una comunità, alla definizione della propria identità autonoma e del proprio responsabile ruolo sociale<sup>19</sup>.

opere *Steps to an Ecology of Mind* del 1972 e *Mind and Nature* del 1980 ha aperto la strada a un ripensamento delle dinamiche dei processi d'insegnamento e apprendimento, orientate a una trasmissione della conoscenza che amplia la visione del mondo di ognuno, favorendo l'utilizzo di migliori strategie adattive e, almeno sul piano teorico, l'imprescindibile accettazione della pluralità di intelligenze. Cfr. R. Conserva, *La stupidità non è necessaria*, Gregory Bateson, *la natura, l'educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1996.

17. Cfr. M. Ambel, *La questione della competenza*, CIDI, Atti del Convegno Nazionale, Pisa 2002.

18. Cfr. C. Crivellari, *Educazione e comparazione oggi*, ESI, Napoli 2012.

19. Cfr. C. Crivellari, *Scuole e agenzie educative nell'età della crisi*, in *L'educazione*

La crescente pervasività e influenza dei *media*, nelle forme e nei contesti analizzati, hanno fortunatamente alimentato un preciso ambito di studio e di ricerca pedagogica che fa riferimento alla *media education*, un ambito riferito alla formazione delle capacità di utilizzare opportunamente i mezzi di comunicazione, attraverso una serie di aspetti e paradigmi caratterizzanti, definiti nel corso degli ultimi decenni nel tentativo di inserire in un orizzonte pedagogico e didattico le nuove forme di produzione e diffusione della conoscenza<sup>20</sup>. Un aspetto di grande interesse per la *media education*, ad esempio, è proprio quello relativo alla ormai diffusissima portabilità degli strumenti mediali, che consentono soluzioni integrate per navigare in Internet, scattare fotografie, girare video e tale considerazione richiama inevitabilmente le dinamiche relative alla costruzione delle identità e alla personalizzazione, in quanto i *media* digitali reclamano responsabilità e sensibilità personali, proprio perché appartengono alla sfera privata degli individui.

In tale contesto non meno importante da un punto di vista pedagogico e didattico, appare la grande opportunità, consentita dai moderni strumenti, di produrre e personalizzare autonomamente i *media*, da sfruttare in prospettiva sempre più formativa e sempre meno compensativa di un eventuale disagio. Il problema educativo, pertanto, dovrebbe essere affrontato con l'obiettivo di costruire identità equilibrate nelle nuove generazioni e di far evolvere in senso sociale e identitario una tecnologia così personale, ripartendo da quel centro osservativo della consapevolezza, ossia alla coscienza di sé come persona, teorizzato da E.H. Erikson e ampliato dalla validazione empirica di J. Marcia<sup>21</sup>.

Sui mezzi di comunicazione, infine, e, in particolare sull'impatto che essi esercitano sull'educazione, esiste una vasta lette-

*ai tempi della crisi. Ricostruire un'idea di futuro nella società del disincanto*, Metis, V 1, Progedit, Bari 2015.

20. Cfr. P.C. Rivoltella, *Media Education. Fondamenti didattici e prospettive di ricerca*, La Scuola, Brescia 2005.

21. Cfr. E.H. Erikson, *Gioventù e crisi d'identità*, Trad. it. G. Raccà, Armando Editore, Roma 1995; J.E. Marcia, *Identity in Adolescence*, 1980,

[http://doughertyconsulting.com/Psychology\\_Course\\_Resources/documents/Identity/Identity%20in%20Adolescence%20-%20Foundational%20Article%20-%20J.Marcia.pdf](http://doughertyconsulting.com/Psychology_Course_Resources/documents/Identity/Identity%20in%20Adolescence%20-%20Foundational%20Article%20-%20J.Marcia.pdf)

ratura che da un lato paventa il rischio che le nuove tecnologie determinino effetti negativi sui processi cognitivi e dall'altro ne esalta il sostegno che possono fornire ai processi di apprendimento. Ciò che è certo è che il sistema formativo non può ignorare le moderne tecnologie e i nuovi strumenti di diffusione della conoscenza, ma deve utilizzarli e promuoverli a sostegno della crescita matura e consapevole dell'identità autonoma di ogni singolo individuo<sup>22</sup>, nella consapevolezza che la cultura digitale, paradossalmente, appare ancora poco radicata, confermando che la categoria di "nativo digitale" ha per anni descritto un dato più quantitativo che qualitativo, poiché superficialmente attribuita in maniera generalizzata alle nuove generazioni nate dopo la recente affermazione tecnologica, misurando nei fatti soltanto il tempo impiegato dai giovani sugli strumenti tecnologici, senza però valutare le competenze che rischiano di essere ancora particolarmente limitate.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ambel M., *La questione della competenza*, CIDI, Atti del Convegno Nazionale, Pisa 2002.
- Ardivino A., *Raccogliere il mondo. Per una fenomenologia della rete*, Carocci, Roma 2012.
- Autieri M., *La questione dell'identità personale in E. Husserl*, Rivista di indagine filosofica e di nuove pratiche della conoscenza, 3, II/2018, pp. 127-150.
- Bateson G., *Verso un'ecologia della mente*, trad. it. Longo G., Trautteur G., Adelphi, Milano 1977.
- Bateson G., *Mente e natura. Un'unità necessaria*, trad. it. Longo G., Adelphi, Milano 1984.
- Bauman Z., *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2000.
- Cariati S. (a cura di), *G.W. Leibniz. Monadologia. Principi razionali della natura e della grazia*, Rusconi, Milano 1997.
- Cassirer E., *Il concetto di sostanza e concetto di funzione*, Morcelliana, Brescia 2018.
- Cobalti A., *Globalizzazione e istruzione*, Il Mulino, Bologna 2006.
- Conserva R., *La stupidità non è necessaria, Gregory Bateson, la natura, l'educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1996.

22. Per un approfondimento vedi P.C. Rivoltella, *Media Education. Modelli, esperienze, profilo disciplinare*, Carocci, Roma 2001.

- Crivellari C., *Comunicazione e formazione nella società mediale*, in Bruno M., Lombardinilo A. (a cura di), *Narrazioni dell'incertezza: società, media, letteratura*, Franco Angeli, Milano 2016.
- Crivellari C., *Educazione e comparazione oggi*, ESI, Napoli 2012.
- Crivellari C., *Scuole e agenzie educative nell'età della crisi*, in *L'educazione ai tempi della crisi. Ricostruire un'idea di futuro nella società del disincanto*, Metis, V 1, Progedit, Bari 2015.
- Donini P., *La metafisica di Aristotele*, Carocci, Roma 2007.
- Erikson E.H., *Gioventù e crisi d'identità*, trad. it. G. Raccà, Armando Editore, Roma 1995.
- Eugeni R., *La condizione postmediale*, La Scuola, Brescia 2015.
- Garelli G., M. Pagano (a cura di), *Sostanza e soggetto. Studi sulla Prefazione alla Fenomenologia dello spirito di Hegel*, Pendragon, Bologna 2016.
- Grasso A., *Si può staccare la spina dall'orrore? Da Vermicino al delitto di Avetrana*, Corriere della Sera, 10 ottobre 2010.
- Greco G., *L'avvento della società mediale. Riflessioni su politica, sport, educazione*, Franco Angeli, Milano 2004.
- Livolsi M., *Manuale di sociologia della comunicazione*, Laterza, Roma-Bari 2003.
- Locke J., *Saggio sull'intelligenza umana*, trad. it. Pellizzi C., Farina G., Laterza, Bari 2006.
- Marcia J.E., *Identity in Adolescence*, 1980.  
[http://doughertyconsulting.com/Psychology\\_Course\\_Resources/documents/Identity/Identity%20in%20Adolescence%20-%20Foundational%20Article%20-%20J.Marcia.pdf](http://doughertyconsulting.com/Psychology_Course_Resources/documents/Identity/Identity%20in%20Adolescence%20-%20Foundational%20Article%20-%20J.Marcia.pdf)
- McLuhan M., *Gli strumenti del comunicare*, Garzanti, Milano 1967.
- Melamed Y., *La metafisica di Spinoza: sostanza e pensiero*, Mimesis, Milano 2020.
- Pinkus L., *Identità e solidarietà*, [www2.units.it/etica/2001\\_2/pepom06.html](http://www2.units.it/etica/2001_2/pepom06.html).
- Pinkus L., *Senza radici? Identità e processi di trasformazione nell'era tecnologica*, Borla Editore, Roma 1998.
- Piromallo Gambardella A., *Le sfide della comunicazione*, Laterza, Roma-Bari 2001.
- Rivoltella P.C., *Media Education. Modelli, esperienze, profilo disciplinare*, Carocci, Roma 2001.
- Rivoltella P.C., *Media Education. Fondamenti didattici e prospettive di ricerca*, La Scuola, Brescia 2005.
- Vigna C., *Sostanza e relazione. Indagini di struttura sull'umano che ci è comune*, Orthotes, Nocera 2016.



# Pedagogia, Persona, Possibilità

Percorsi di teoria e storia dell'educazione

1. Marisa Musaio, *Realizzo me stesso. Educare i giovani alla ricerca delle possibilità*
2. Emanuele Balduzzi, *Narrazione educativa e generatività del perdono*
3. Livia Cadei (a cura di), *Humour in azione, Argomenti educativi nei contesti culturali*
4. Monica Crotti, *Generazioni interrotte. Riflessione pedagogica sull'odierna fragilità del patto generazionale*
5. Luana Di Profio, *Il viaggio di formazione: fra l'estetica dei paesaggi e l'estetica del Sé*
6. Marisa Musaio, *Dalla distanza alla relazione*
7. Andrea Pozzobon, *La costruzione della fiducia in famiglia e nella comunità*
8. Luana Di Profio (a cura di), *Povertà educativa: che fare?*